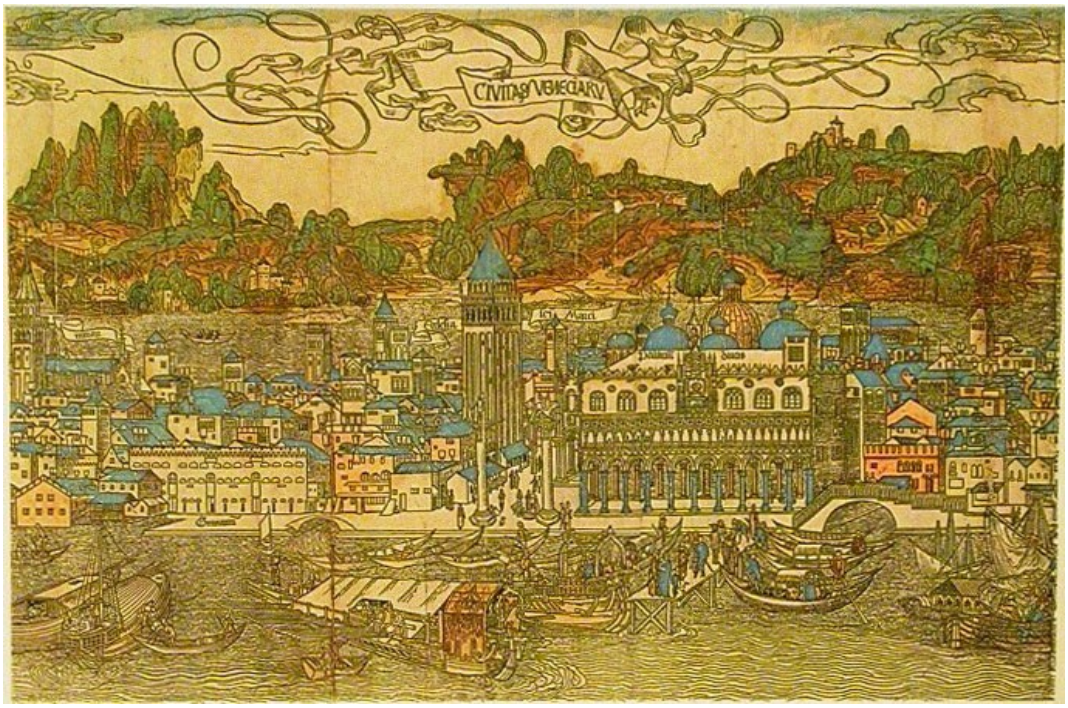
Consiglio regionale del Veneto

CONFERENZA REGIONALE SULLE DINAMICHE ECONOMICHE E DEL LAVORO

L'economia veneta nel 2007: analisi, temi e prospettive



a cura del
Servizio Studi, Documentazione e Biblioteca

Venezia, Palazzo Ferro Fini, 29 giugno 2007

CONFERENZA REGIONALE SULLE DINAMICHE ECONOMICHE E DEL LAVORO

Consiglio regionale del Veneto

L'economia veneta nel 2007: analisi, temi e prospettive

a cura del

Servizio Studi, Documentazione e Biblioteca

Venezia, Palazzo Ferro Fini, 29 giugno 2007

CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO

CREL (Conferenza regionale sulle dinamiche economiche e del lavoro)

Segreteria regionale per gli affari generali, giuridici e legislativi

Segretario regionale: Roberto Zanon

Direzione Regionale Attività Istituzionali

Servizio Studi, Documentazione e Biblioteca

Dirigente: Claudio De Donatis

Coordinamento: Luca Romano

Con i contributi di: Giuliano Battistel (ricerche ed elaborazioni), Paolo Pozzo (Innovazione, sostegno alle imprese), Giuseppe Sartori (L'energia tra risparmio, nuove fonti e vecchie dipendenze), Pier Giorgio Tiozzo (Il turismo: una crescita senza soste)

segreteria: Roberta Poggi

segreteria CREL: Enrico Sunseri

Riproduzione a cura del Centro Stampa del Consiglio Regionale: Vilmo Fiorese, Giuseppe Mistrorigo

SOMMARIO **Pag.**

Introduzione 3

1. Dalla ripresa congiunturale alla crescita?

1.1. L' economia veneta nel 2007 7
1.2. L' economia veneta nel 2006 7
1.3. Il turismo: una crescita senza soste 10
1.4. La popolazione veneta 1971-2021: risorsa o vincolo? 14
1.5. Il mercato del lavoro 18
1.6. Scuola e istruzione 22

2. I temi del nuovo sviluppo

2.1. Veneto: Innovazione e sostegno alle imprese 25
2.2. L'energia tra risparmio, nuove fonti e vecchie dipendenze 28

3. Focus

3.1. I servizi avanzati per le imprese 37
3.2. Il Veneto e la classe creativa 39

INTRODUZIONE

Il 2006 è stato archiviato con una moderata soddisfazione per quella che è stata definita una ripresa economica di un certo peso. Per il Veneto, infatti, sia i dati recentemente forniti dalla Banca d'Italia, sia quelli di Unioncamere confermano una buona *performance* degli indicatori del PIL, del turismo, della produzione industriale, degli investimenti e delle esportazioni. Qualche luce più chiara anche per l'occupazione, anche se non sempre per quella qualificata.
Il primo trimestre 2007 conferma, per i dati a disposizione che riguardano l'industria, una stabilizzazione della ripresa e un *sentiment* positivo degli imprenditori in quasi tutti i settori. Il turismo veneto, nel primo quadrimestre 2007 avanza decisamente a ritmi molto sostenuti.
La considerazione di base che ci sentiamo di fare è che esiste un gruppo di filiere trainanti nell'economia veneta con queste caratteristiche:

a) aumento della produttività più che doppio della media;
b) inserimento nella compagine occupazionale di competenze innovative sia per la qualità della produzione, sia per le relazioni con i mercati e i fornitori;
c) accesso ai mercati più dinamici dell'Asia e dell'Europa centro – orientale;
d) strategia di prodotto in rapporto di stretta interazione con la clientela e i suoi bisogni;
e) progettazione del prodotto con tecnologie e design convergenti;
f) capacità di alta selezione delle forniture;
g) approvvigionamento esterno o gestione interna di servizi altamente innovativi;
h) accrescimento dei sentieri di specializzazione a tecnologia media e alta.

Se a queste imprese del settore manifatturiero più avanzato si aggiunge l'ottima *performance* del turismo, che cresce in modo uniforme trainato dalle spiagge e dalle città d'arte, si può affermare che **la ripresa è vera e propria crescita**, con elementi molto promettenti di stabilizzazione e di ulteriore espansione.
In poche parole c'è un gruppo di filiere per le quali la crescita della produttività è più che doppia rispetto alla media, la cui dinamica espansiva da un anno all'altro non è più rubricabile come semplicemente correlata alla crescita della domanda internazionale e all'andamento delle economie forti, ma si avvantaggia in virtù di risorse proprie avendo scelto **la via alta all'innovazione**. Questa componente dell'economia in un certo senso è di per sé "locomotiva" che non dipende sempre dall'andamento degli altri ma ha un'autonoma capacità di orientare la crescita.
Questi gruppi di filiere appartengono a sentieri di specializzazione soprattutto delle macchine, integrate all'elettronica e all'elettricità; dell' abbigliamento di

fascia alta, delle calzature e della gioielleria; sta andando di nuovo molto bene anche l'occhialeria, e si confermano l' arredamento e l'agroalimentare.
La varietà e il grado di rafforzamento nel posizionamento di queste filiere innovative non è sempre condizionato dal grado di intensità del rapporto di alleanza con la Pubblica Amministrazione nelle sue espressioni più importanti per l'economia, ovvero la ricerca e la conoscenza finalizzate all'innovazione, l'internazionalizzazione e la formazione.
Negli anni passati questo fatto non destava una grande preoccupazione, in quanto le strategie delle imprese, di per sé, sembravano consentire il mantenimento di una competitività più alta di quei sistemi che, come l'Emilia Romagna, invece progettano politiche di sviluppo con un più pronunciato profilo dell' intervento pubblico. Ebbene, un segnale di allarme per l' economia veneta rimanda all'avvicinamento, nel 2006, dell' Emilia Romagna alle quote di esportazione del Veneto, avvicinamento che nel primo trimestre 2007 sembra aver preordinato il sorpasso. Secondo i dati Unioncamere nel 2001 il Veneto vantava una quota di esportazioni pari a 39.425 milioni di € contro i 31.416 dell'Emilia Romagna (poco meno di un quarto di più), mentre nel primo trimestre 2007 quella regione ha capitalizzato in export 11.016 contro 10.914 del Veneto.
La maggiore competitività di un sistema regionale che ha lungamente coltivato un ruolo di intervento sia per l'innovazione che per l'internazionalizzazione economica evidentemente ci obbliga a fare una riflessione su come trasformare una ripresa con tratti anche congiunturali in crescita stabile, dovendo fare i conti con un sistema come il nostro, meno interventista da parte delle politiche, più flessibile e individualista nelle strategie aziendali.
Immediatamente dietro il gruppo di filiere trainanti, l' economia veneta presenta le sue componenti più tradizionali, dai distretti ai settori del *made in Italy* manifatturiero, dove la ripresa si è giovata in particolare di una crescita della domanda; questa ha indotto un aumento della produzione, che ha consentito anche l'allargamento della base occupazionale, ma non ha intrapreso, come il gruppo di testa, la via alta alla competitività.
Sono state adottate strategie tradizionali di aumento della produzione senza aumento della produttività, con le conseguenze che si conoscono sia dal punto di vista del carico di lavoro e di limitazione delle retribuzioni ai dipendenti. In questa chiave si può leggere anche la riduzione occupazionale nel tessile - abbigliamento a bassa tecnologia come l' ulteriore erosione del sistema dal basso da parte degli agguerriti competitori asiatici.
Sia le ricerche di Banca d'Italia (2007) sia di Unioncamere (2007) riportano che oltre il 50% delle aziende venete dopo il 2002 hanno intrapreso un cambiamento delle strategie d' impresa. Non vi è alternativa alla necessità di procedere per la strada dell'innovazione.
Questo forum intende verificare quali sono le strategie in atto, in particolare per gli strumenti incentivanti i progetti innovativi, il sentiero delle nuove energie e i sostegni all' internazionalizzazione. Ogni strategia ha bisogno di mettere a fuoco quale sia la migliore finalizzazione di intervento. E' meglio

concentrarsi sulle filiere trainanti per portarle a un posizionamento internazionale ancora più avanzato, oppure, come è spesso stata tradizione di alcune politiche supportate da maggiore consenso diffuso, dare dei sostegni più generalizzati e conseguentemente più generici? Questa è una delle domande a cui il forum cercherà di dare qualche risposta.
Un processo che va segnalato è che, a differenza del passato, non funziona più una sorta di effetto indotto sul territorio delle fortune aziendali; l'azienda competitiva reperisce sui circuiti globali i fattori che le permettono di crescere, soprattutto quando non li trova nel suo territorio di originario radicamento.
La conseguenza di questo fatto è che la crescita della produttività delle filiere trainanti esprime una domanda, un fabbisogno di territorio metropolitano, ricco di fattori quali risorse umane qualificate, servizi ad alto valore aggiunto, reti immateriali e infrastrutture materiali per la logistica e le comunicazioni. Ma il nuovo Veneto metropolitano non dispone ancora di tutti quei servizi che consentono un forte matrimonio tra la componente più dinamica e globalizzata delle proprie imprese e i servizi di rango metropolitano localizzati nel territorio.
Questo è un punto molto importante che interpella la prospettiva del nostro modello di sviluppo, ovvero come riuscire a combinare una pluralità rilevante di eccellenze puntuali, singole imprese, che hanno sciolto i legami distrettuali per acquisire quelli globali, allentando il proprio rapporto con il territorio, con la crescita di quest'ultimo.
Certamente un dato che fa ben sperare consiste nella crescita delle economie basate sull'innovazione coniugata alla sostenibilità: le energie rinnovabili, la bioedilizia, il turismo sostenibile. In questo caso la globalizzazione non inficia la promozione di un comparto economico che offre un supporto strategico alla valorizzazione dell'ambiente in una prospettiva di sviluppo sostenibile.
Sotto il profilo dell' internazionalizzazione le indagini condotte stanno ormai appurando l'esistenza di un fenomeno di raffreddamento delle delocalizzazioni, sostituite in buona sostanza da processi più evoluti di internazionalizzazione (apertura di filiali commerciali, investimenti diretti estero oppure allungamento internazionale delle reti di fornitura). Questo salto di qualità ha delle implicazioni dirette sulle modalità di intervento delle istituzioni che operano a servizio dell'internazionalizzazione. Ad esse spetta, infatti, una responsabilità più forte in termini di interdipendenza tra la nostra regione e le aree di penetrazione internazionale delle imprese; la scelta localizzativa di nuovi impianti o filiali commerciali infatti è sempre più condizionata dalla presenza di servizi avanzati che consentano l'ottimizzazione degli investimenti.
Nell'analisi dei dati statistici, infine, si può rilevare che mentre il comparto "terziario" in valori generali continua a crescere, la disaggregazione mostra un' ascesa soprattutto concentrata nel turismo, nelle attività immobiliari e nei servizi alla persona. Certo, crescono anche segmenti cosiddetti avanzati nella ricerca e sviluppo, nelle ITC e nell'informatica, che però rimangono ancora troppo ristrette in termini assoluti. Non abbiamo ancora un quadro sufficiente della presenza dei cosiddetti servizi metropolitani o globali di cui, ormai dieci anni fa, parlava Saskia Sassen: società con raggio d'azione mondiale per la

gestione d'impresa, i bilanci, la comunicazione, la finanza d'impresa, la logistica, il marketing e la pubblicità. Nella necessità di dotarci di un'indagine scientifica, che per i limiti intrinseci al dato statistico, dovrà essere anche qualitativa, l'impressione è quella di una forte dipendenza delle nostre imprese dai bacini metropolitani europei e americani.
La nostra regione sta maturando un processo evolutivo come dice una pubblicazione di questi giorni dall'industria manifatturiera all'intelligenza creativa. Di questa innovazione sociale si stanno disegnando mappe, riconoscendo percorsi e formando coscienza; ogni passaggio in avanti è importante perché avevamo accumulato molto ritardo e, a credere alle classifiche di Richard Florida sui talenti, non li abbiamo ancora colmati.
Pertanto la sfida dei prossimi anni è che la componente più dinamica e internazionalizzata dell'economia veneta è anche quella che rischia maggiormente di distanziarsi dal territorio, non interagendo con esso in termini di produttività, capitale, lavoro qualificato e servizi. Le filiere trainanti possono trasferire valore al territorio e beneficiare di un ambiente dotato di una ricchezza di servizi metropolitani e di una flessibilità istituzionale a servizio delle attività economiche che stanno faticosamente prendendo forma nel territorio regionale.
D'altro canto dal territorio sta generandosi una nuova economia che individua opportunità di business nella prospettiva di uno sviluppo sostenibile che va accompagnata a una crescita espansiva che le faccia superare la dimensione di nicchia finora sperimentata. Da qualunque parte si prendano questi due processi essi sono accomunati dal bisogno di innovazione come motore di produttività che è la condizione per ottenere un'adeguata competitività; e, d'altro canto sono ormai altamente trasversali ai tradizionali "settori" fondamentali dell' economia, dato che il turismo invoca uno sviluppo sostenibile, l'ambiente richiede un'agricoltura di eccellenza e l'industria un territorio ricco di servizi, un "ponte" con il mondo delle professioni.

1. DALLA RIPRESA CONGIUNTURALE ALLA CRESCITA?

1.1. L'economia veneta nel 2007

Le indagini messe a punto da Confindustria Veneto presentano dei dati molto confortanti in relazione all'andamento della produzione industriale dell' anno in corso. Come si arguisce dai dati, infatti, cresce sia la produzione nel primo trimestre 2007 (+ 2,8%), sia gli ordini totali (+3,6%), sia, infine, le vendite all'estero (+ 3,0%).
Le prestazioni maggiormente positive rimandano ai settori delle macchine (+ 8,1%), dei minerali (+ 7,9%), metallurgia e occhialeria (+ 5,9%), gomma e plastica (+ 5,7%), nell'elettromeccanica (+ 3,8%). Il trend positivo investe anche la previsione degli ordinativi e la crescita della componente esportata.
Dalle rilevazione delle previsioni si deduce che quelle che abbiamo definito filiere trainanti sono caratterizzate da una forte crescita del dato della produzione non correlato a una proporzionale crescita occupazionale. Per fare l'esempio più eclatante nell'occhialeria la crescita prevista è del 10% della produzione, mentre non si prevedono assunzioni. Si punta tutto sulla produttività come fattore competitivo.
Pertanto le previsioni sul secondo trimestre nel settore industriale in cui disponiamo di rilevazioni sistematiche, l'industria, è ancora più positivo del primo.
Per il primo quadrimestre del 2007 i movimenti turistici prevedono delle crescite davvero rilevanti, sia negli arrivi sia nelle presenze, sia dall'Italia che dall'estero.
Nella disaggregazione per settori emerge che i flussi più cospicui sono stati premianti le terme e il lago, poi molto bene le città d'arte e il mare, una lievissima flessione, invece, per la montagna dove hanno influito le condizioni meteorologiche non favorevoli alle pratiche sulla neve.

1.2. L'economia veneta nel 2006

Le rilevazioni statistiche attestano un lieve regresso di quasi tutte le produzioni agricole regionali, ma con un fenomeno da guardare con attenzione, ovvero la crescita dei fatturati delle produzioni che riguardano la fascia alta del mercato oppure le produzioni di nicchia. Pertanto si produce meno, ma con maggior valore aggiunto, la qualità consente prezzi più alti, anche se ciò non sempre coincide con modalità innovative applicate all' aumento della produttività.
Di questa dinamica ha beneficiato soprattutto il settore vitivinicolo che con le sue esportazioni rimane leader.

Tabella 1.2a – Veneto. Imprese agricole (settore "agricoltura, caccia e silvicoltura") iscritte al Registro delle Imprese. Anni 2005 e 2006

	Imprese attive		Var.% 2006/2005	Comp. % su tot. Veneto
	2005	2006		
Verona	20.301	19.843	-2,3	22,4
Vicenza	11.577	11.266	-2,7	12,7
Belluno	2.233	2.178	-2,5	2,5
Treviso	18.931	18.354	-3,1	20,7
Venezia	11.212	10.832	-3,4	12,2
Padova	19.872	19.052	-4,1	21,5
Rovigo	7.238	7.105	-1,8	8,0
Società di capitale	543	578	6,4	0,7
Società di persone	8.144	8.163	0,2	9,2
Imprese individuali	82.089	79.314	-3,4	89,5
Altre forme	588	575	-2,2	0,6
VENETO	91.364	88.630	-3,0	100,0

Fonte: Unioncamere del Veneto - Indagine VenetoCongiuntura

Tabella 1.2b -Veneto. Imprese attive del settore "Pesca, piscicoltura e servizi connessi". Anni 2000-2006

Anni	Belluno	Rovigo	Padova	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza	Totale	numero indice anno 2000=100
2000	7	43	1.045	45	596	45	29	1.810	100,0
2001	7	38	1.350	45	689	53	29	2.166	119,7
2002	7	36	1.335	42	871	50	28	2.369	130,9
2003	7	41	1.435	39	957	53	27	2.559	141,4
2004	7	41	1.465	38	991	52	26	2.620	144,8
2005	6	44	1.451	41	1.056	54	25	2.677	147,9
2006	6	40	1.480	40	1.042	55	23	2.686	148,4

Fonte: elab. SSDB e Unioncamere del Veneto su dati Infocamere

In ambito industriale le attività prevalentemente più positive sono state quelle relative alla categoria delle macchine elettriche ed elettroniche, dei prodotti in metallo, della gomma e plastica, delle macchine utensili. Buona la prestazione del legno e mobili, un po' più indietro, anche se sempre con valori positivi il tessile abbigliamento e calzaturiero.

Nel 2006 l'artigianato ha conosciuto la crescita più flebile dal 1998 perdurando, nelle sue componenti, un' espansione dell'edilizia rispetto al manifatturiero. Per quel che attiene al commercio finalmente si è smossa la cupa stagnazione degli anni recenti (+1,9%), anche se i consumi hanno premiato maggiormente la grande distribuzione (+2,7%) rispetto alla piccola (+1,5%).

Tabella 1.2c – Veneto. Andamento della produzione per settore, classe dimensionale e provincia (var. % su stesso trim. anno precedente). Anno 2006

	I trim	II trim	III trim	IV trim
Settore				
alimentare, bevande e tabacco	1,2	3,3	2,4	5,7
tessile, abbigliamento e calzature	1,4	1,9	0,3	2,3
legno e mobile	2,6	2	4	4,2
carta, stampa editoria	11,7	2,3	1,3	4,7
gomma, plastica	4,4	4,1	6	6,2
minerali non metalliferi	3,2	4,8	-0,2	5,4
produz. metalli e prodotti in metallo	3,3	4,5	5,3	5,8
macchine utensili	4,6	4,8	1,7	5,7
macchine elettriche e elettroniche	9,6	7,8	8,1	8,9
altro	2,2	-4,8	-4,6	4,8
Classe di addetti				
fino a 9 addetti	0,4	-2,1	-0,7	0,6
10-49 addetti	3,7	1,9	2,6	5
50-249 addetti	5,6	4,4	3,1	5,8
250 e più addetti	3,3	3,5	1,5	6,5
Provincia				
Verona	4,5	4,7	3,5	6,6
Vicenza	3,1	1,5	1,4	5
Belluno	5	7,8	7,7	9,5
Treviso	6,5	4,3	1,3	4,6
Venezia	-0,3	-1,2	4,5	7,4
Padova	4,5	3,7	2,8	4,9
Rovigo	-0,9	0,8	0,5	2,6
Totale	3,9	3	2,4	5,4

Fonte: Unioncamere del Veneto – Indagine VenetoCongiuntura

1.3 Il turismo: una crescita senza soste

Il Veneto si conferma la prima regione turistica italiana per presenze, una regione che offre uno spettro completo e qualificato di tipologie turistiche: dal mare ai monti, dal lago alle terme, dalle città e beni d'arte all'ambiente ed all'agriturismo, dal turismo congressuale a un complesso intreccio di culture, tradizioni, prodotti locali.
In rapporto alla situazione nazionale in Veneto arriva una persona su sei, la capacità ricettiva è del 15% rispetto al nazionale, l'occupazione del settore il 12%, con una unità annuale di lavoro equivalente 272.000 unità. Un ruolo sempre maggiore svolge la occupazione indiretta, corrispondente a 9,7% del nazionale.
Non intendiamo qui addentrarci nei dati relativi al 2006, che si possono trovare nella rete internet (in particolare nel sito della Giunta regionale: www.regione.veneto.it/economia/turismo oppure in www.turismo.veneto.it, o ancora, www.veneto.to ed in portali nazionali).
Riteniamo utile offrire qualche considerazione generale e sulle dinamiche e puntare su alcuni dati relativi al primo quadrimestre 2007, raffrontati con l'analogo periodo del 2006.
Va rilevato che abbiamo la tendenza ad una sempre più forte integrazione di diversi tipi di turismo, di più turismi. Vanno, in altre parole, aumentando turismi diversificati rispetto a quelli classici (mare, monti), che rimangono comunque i più rilevanti per la mole dei flussi.
Si rafforzano ed emergono comparti e settori legati meno ai grandi flussi di massa e più alla dimensione territoriale nei suoi diversi aspetti e momenti (oltre ai comprensori classici: città d'arte, lago, terme). Pur permanendo punte di attrazione di notevole eccellenza e che persino tendono oggi ad essere scoraggiate (vedi il dibattito di oggi su Venezia) il Veneto tende quindi a configurarsi nel suo complesso come "albergo diffuso", "casa paese".
Tendenzialmente assumono un ruolo maggiore il turismo rurale e delle culture locali (enogastronomico, tradizioni artigianali, produttive, commerciali…), il turismo d'arte e quello religioso, senza dimenticare quello congressuale, ma anche quello legato ad eventi mediatici, al mondo giovanile, ad attività sportive…, e poi ancora quello dei parchi e degli ambienti naturali, dei centri territoriali peculiari, il turismo "non convenzionale" (percorsi ciclabili, equiturismi…).
Ebbene se questi processi e tendenze sono ormai acclarati, è evidente che vanno ripensati e ristrutturati in una rete unica e nel contempo plurima, intersecata, collegata ed integrata. In altre parole occorre ripensare allo stretto legame tra turismo e territorio: territorializzazione; marketing territoriale regionale; sostenibilità ambientale sono diventare le parole chiave di un nuovo assetto turistico regionale, affiancate alle strategie ed agli strumenti della certificazione ambientale e di qualità.

Si vanno quindi profilando nuove concezioni del turismo, che lo coniugano non più come semplice settore economico, ma piuttosto lo interpretano come volano complessivo della organizzazione e dello sviluppo sostenibile della regione. Il raffronto del flusso turistico nel Veneto tra il primo quadrimestre del 2007 e quello del 2006 mostra un incremento positivo che raggiunge quasi il 10 %.
L'incremento è generalizzato in tutte le 7 province venete e nei 5 comprensori di rilevamento (mare, città d'arte, lago, terme, montagna). Unica eccezione al trend è una leggera flessione del turismo di montagna, e in quello relativo alla provincia di Belluno, flessione ampiamente giustificata, riteniamo, dalle condizioni atmosferiche particolarmente critiche che hanno caratterizzato i primi mesi dell'anno e dunque hanno influito negativamente sul turismo invernale della montagna veneta.
All'interno della crescita del flusso, spalmato in tutte le province e i comprensori turistici, si rileva (vedasi tabelle allegate) un incremento maggiormente significativo per la provincia di Venezia, dato evidente soprattutto in termini assoluti (più 120.000 arrivi e più 350.000 presenze) essendo già notevolmente alto rispetto alla regione il flusso turistico in questa area. Considerato il periodo in esame, riteniamo che questo vada motivato con il ruolo di volano che svolge Venezia e il suo Carnevale, capace oramai di attivare flussi turistici anche nel litorale e nell'entroterra.
Tale processo viene suffragato da un corrispondente incremento del turismo delle città d'arte (circa 177 mila arrivi in più su un totale – nel quadrimestre preso in esame - di 258.1512 e 437 mila presenze in più su un totale complessivo di 592.279), che si evidenzia dunque fortemente maggiore rispetto a quello, pur presente, degli altri comprensori.
Sempre a livello generale, si tratta di un aumento che si collega ad un andamento positivo delle presenze che ha caratterizzato complessivamente l'annata 2006, e nello specifico un trend particolarmente positivo per le aree veneziana e veronese.
Uno sguardo più in dettaglio, per quanto riguarda il flusso turistico, registra una permanenza media di 3 giorni per arrivo [più bassa rispetto alla media annuale, 4,54 nel 2006, su cui incidono i periodi classici di ferie], confermando una eccellenza per il turismo di montagna e della provincia di Belluno (6 giorni di permanenza media), un andamento sotto la media per le altre province ad eccezione di Padova (3,22 giorni) che va a confermare una più lunga presenza nel comparto termale (4,53) rispetto a quello balneare e delle città d'arte (media attorno a 2,5) e a poco più di tre quello dei laghi.

Tabella 1.3a – **Movimento turistico nel Veneto.**

Confronto tra primo quadrimestre 2006 e 2007.

ARRIVI				
Province	*1° quadr. 2006*	*1° quadr. 2007*	*Var.% 2007/2006*	*Comp. % su tot. Veneto*
Belluno	267.086	265.652	-0,5	8,7
Padova	344.590	383.471	11,3	12,6
Rovigo	39.432	42.944	8,9	1,4
Treviso	174.686	180.876	3,5	5,9
Venezia	1.275.832	1.395.811	9,4	45,7
Verona	522.523	608.034	16,4	19,9
Vicenza	172.273	177.785	3,2	5,8
Totale	2.796.422	3.054.573	9,2	100,0
Comprensori	*1° quadr. 2006*	*1° quadr. 2007*	*Var.% 2007/2006*	*Comp. % su tot.*
Balneare	338.837	379.925	12,1	12,4
Città d'arte	1.722.203	1.899.111	10,3	62,2
Lago	266.686	304.562	14,2	10,0
Terme	169.304	179.158	5,8	5,9
Montagna	299.392	291.817	-2,5	9,6
Totale	2.796.422	3.054.573	9,2	100,0
PRESENZE				
Province	*1° quadr. 2006*	*1° quadr. 2007*	*Var.% 2007/2006*	*Comp. % su tot. Veneto*
Belluno	1.628.698	1.608.422	-1,2	17,5
Padova	1.133.247	1.235.390	9,0	13,5
Rovigo	103.490	117.202	13,2	1,3
Treviso	449.483	497.615	10,7	5,4
Venezia	3.086.932	3.425.285	11,0	37,3
Verona	1.691.496	1.778.591	5,1	19,4
Vicenza	492.609	516.242	4,8	5,6
Totale	8.585.955	9.178.747	6,9	100,0
Comprensori	*1° quadr. 2006*	*1° quadr. 2007*	*Var.% 2007/2006*	*Comp. % su tot.*
Balneare	877.495	997.418	13,7	10,9
Città d'arte	4.241.988	4.618.725	8,9	50,3
Lago	924.192	998.444	8,0	10,9
Terme	762.499	811.659	6,4	8,8
Montagna	1.779.781	1.752.501	-1,5	19,1
Totale	8.585.955	9.178.747	6,9	100,0

Fonte: elab. SSDB su dati SISTAR - Regione Veneto

Per quanto riguarda la provenienza: nella montagna e nella provincia di Belluno diminuiscono gli italiani, in modo generalizzato, mentre aumentano gli stranieri (es. da Altri paesi europei).
I dati dei primi mesi del 2007 segnano un aumento della provenienza di stranieri e italiani pressoché in tutte le altre province venete (segnatamente vi sono più presenze rispetto agli arrivi nella Marca, nel veneziano mediamente più arrivi di stranieri e presenze di italiani, nel vicentino più presenze e meno arrivi di italiani).
Analogamente distribuita per le città d'arte, balneare, terme e lago, è la maggiore provenienza di italiani dal nord Italia, mentre si nota un incremento delle presenze di austriaci e cinesi per il balneare, dai paesi europei per il lago, dalla Russia e paesi extraeuropei per le terme, una flessione di giapponesi e di provenienti dai paesi nel nord Europa per il balneare.
Per quanto riguarda le strutture ricettive, i dati relativi al primo quadrimestre 2007 delineano un incremento dei flussi nel settore dei campeggi e villaggi turistici particolarmente nel comparto balneare e lago, e relativamente alle province di Venezia e Verona (con tendenza negativa invece nelle province di Rovigo e Padova). Tendenzialmente in aumento, pur rimanendo relativamente modeste, le attività negli agriturismo, praticamente in tutti i comprensori e nelle diverse province, con picchi più alti a Treviso e Vicenza e più bassi a Padova.
Negli alberghi si delinea una flessione generale nelle punte estreme, di una e cinque stelle, un aumento generalizzato intorno alle 3 stelle (meno a Verona) e alterno sulle 2 stelle (flusso in crescendo nel balneare e lago, mentre un po' in calo nella città d'arte, Treviso e Rovigo, dove invece appaiono in aumento le 3 e le 4 stelle).
In aumento sono settori marginali nella tipologia di ospitalità prevalente, quali residence e rifugi, ostelli e arrivi nelle camere nel Bellunese; camere, case per ferie e ostelli nel Padovano, il numero delle presenze nelle residenze, ostelli e altri esercizi del Polesine, camere nel Trevigiano e Vicentino, camere e case per ferie, agriturismo nel Veneziano e nelle città d'arte.

Fonti utilizzate: Regione del Veneto. Elaborazioni SISTAR; Considerazioni su PTRC.
Si ringrazia per la collaborazione la dott.ssa Mara Manente (CISET).

1.4. La popolazione veneta 1971-2021: risorsa o vincolo?

Gianpiero Dalla Zuanna (Università di Padova)
Maria Letizia Tanturri (Università di Pavia)

Il declino della nascite; l'incremento della sopravvivenza degli anziani; l'indebolimento dei rapporti di coppia e l'irruzione della donna sul mercato del lavoro (ancorché non del tutto compiuta); la crisi della mobilità territoriale, la perdita di identità delle campagne, l'indebolimento delle comunità locali: sono i fenomeni socio-demografici del Veneto di fine Novecento che hanno messo in discussione le interconnessioni fra sviluppo economico e popolazione.

Il *declino delle nascite* mette in crisi la capacità della popolazione autoctona di sostenere il ritmo dello sviluppo industriale e post-industriale, sia per l'incapacità delle nuove leve di sostituire, dal punto di vista numerico, i nuovi pensionati, sia per i problemi posti nella delicata fase della trasmissione dei ruoli imprenditoriali da una generazione alla successiva, quando i possibili eredi sono pochi e non sempre interessati o in grado di assumere ruoli direttivi.

L'*incremento degli anziani* (di per sé ovviamente un segnale positivo) esige una profonda ri-organizzazione dei servizi e dei tempi della vita, nonché un mercato del lavoro in grado di trarre profitto dalle persone ultracinquantenni, che nella tradizionale organizzazione industriale uscivano rapidamente dal settore produttivo.

L'*indebolimento dei rapporti di coppia* e la *crescente partecipazione lavorativa femminile* mettono in discussione, da un lato, un'organizzazione sociale materialmente e simbolicamente fondata sulla divisione dei ruoli fra uomo e donna, dall'altro l'idea della famiglia come risorsa illimitata, "rifugio" contro le intemperie del mercato e le vicissitudini della vita. Il tempo per la famiglia è diventato una risorsa sempre più scarsa e la vita familiare deve essere "inventata" giorno dopo giorno. Nella vita quotidiana di coppia, si è passati in pochi anni dalla sicurezza della recita a copione all'incertezza della recita a soggetto.

La *crisi della mobilità territoriale* e la *perdita di identità delle campagne* (fenomeni, anche questi, esplosi in tutta la loro evidenza negli anni Novanta) nel Veneto trovano i loro simboli nelle quotidiane *via crucis* per valicare la tangenziale di Mestre e nel caotico intreccio residenziale e produttivo dell'area pedemontana, esteso ininterrottamente dal lago di Garda fino al Tagliamento.

Infine, le *risorse comunitarie* sembrano aver perso la capacità di costruire forte coesione sociale. Anche nel Veneto, numerosi indicatori suggeriscono un progressivo allentamento dei contatti fra Chiesa Cattolica e popolazione (aumentano i matrimoni civili; diminuiscono le vocazioni alla vita consacrata; aumentano le parrocchie senza clero residente; diminuiscono gli adolescenti che frequentano le parrocchie…), e almeno per ora nessuna "religione civile" sembra in grado di rimpiazzare con la stessa efficacia identitaria la religione di Chiesa.

In mezzo a questi grandi e rapidi cambiamenti, la popolazione e le sue strutture di base possono e potranno ancora essere una risorsa per lo sviluppo del Veneto? La risposta può essere positiva, anche se l'ottimismo è condizionato alla qualità (e alla rapidità) di alcune scelte della politica e della società civile.
La grande rivoluzione demografica degli ultimi vent'anni è stato l'arrivo di centinaia di migliaia di stranieri. Gran parte di questi nuovi cittadini si sono stabiliti definitivamente nella nostra regione, e hanno contribuito ad allentare le tensioni sul mercato del lavoro, dando anche nuova linfa a tante piccole comunità che altrimenti rischiavano di andare rapidamente verso un irreversibile declino demografico.
L'arrivo di un numero così elevato e continuo di immigrati ha modificato radicalmente le regole di ricambio della popolazione, come brevemente riassumiamo: (A) a partire dalle generazioni nate nel secondo dopoguerra, i veneti diminuiscono drasticamente il loro numero di figli, per garantire loro maggiori possibilità di affermazione sociale; (B) quando crescono, i pochi figli dei veneti rifiutano i lavori più faticosi e meno pagati; (C) gli stranieri sostituiscono nelle parti "basse" della stratificazione sociale i figli non nati della generazione veneta precedente; (D) a loro volta, poi, gli immigrati abbassano la fecondità, per garantire ai loro figli maggiori possibilità di ascesa sociale; (E) di conseguenza, nella generazione successiva, la carenza di lavoratori poco qualificati si ripete, ricreando le condizioni di attrazione per nuovi immigrati.
Si crea quindi un modello ciclico di tipo omeostatico, ossia dotato di un suo equilibrio intrinseco, dove la due variabili chiave sono da un lato la "ansietà di status sociale" dei genitori verso i loro figli, dall'altro la disponibilità "illimitata" di forza lavoro esterna, disposta a svolgere, a buon mercato, i lavori disdegnati dagli autoctoni. La ricerca del "figlio di qualità" è un dato di fatto, non solo per gli italiani, ma anche per gli stranieri immigrati. Inoltre, la composizione per età dei paesi poveri, specialmente quelli dell'Africa e dell'Asia meridionale, e le persistenti difficoltà economiche dell'Europa ex-comunista suggeriscono che, almeno per i prossimi trent'anni, le persone disposte a trasferirsi nel Veneto per lavorare non dovrebbero certo mancare.
Nella nostra regione, come in tutto il Nord-Est e Centro Italia, queste nuove regole di ricambio della popolazione si avviano appieno negli anni Ottanta, e sono ora in piena fioritura. Esse vivranno una nuova accelerazione nei prossimi due decenni, quando arriveranno in età da pensione i tanti figli del *baby-boom* (nati a cavallo del 1960) e in età da lavoro i pochi figli del crollo delle nascite (nati a partire dagli anni Ottanta).
Nei prossimi anni, queste nuove modalità di sviluppo della popolazione avranno almeno due importanti conseguenze. In primo luogo, *la popolazione del Veneto è destinata ad aumentare*. Se, come tutto lascia supporre: (A) la sopravvivenza degli anziani continuerà a migliorare, anche se a ritmi meno accelerati rispetto al ventennio appena trascorso; (B) la fecondità crescerà leggermente, portandosi almeno attorno a 1,5 figli per donna; (C) le migrazioni saranno tali da mantenere costante la popolazione in età lavorativa; allora fra

vent'anni in Veneto vivranno cinque milioni e 500 mila persone, contro i quattro milioni e 800 mila di oggi, con un incremento medio annuo del sette per mille, simile a quello osservato negli anni Sessanta e Settanta. Gran parte di questo aumento (+600 mila) sarà dovuto a persone con più di sessant'anni, mentre le persone nate all'estero o con genitori nati all'estero saranno un milione, contro i 400 mila dell'inizio del 2007.
In secondo luogo, gran parte di questi nuovi cittadini cercheranno casa seguendo le attuali tendenze di re-distribuzione della popolazione nel territorio, *rimpinguando in modo particolare i comuni delle seconde cinture urbane e i piccoli e medi centri di pianura*.
Queste previsioni non sono frutto di ipotesi "campate per aria": sono piuttosto lo sbocco inerziale di processi già da tempo avviati e difficilmente arrestabili. Esse possono incutere timore. Come sarà possibile reggere questi ritmi di incremento della popolazione anziana e del numero di stranieri, senza generare insopportabili tensioni sociali?
In primo luogo, una recente ricerca mostra che è necessario agire tempestivamente sul versante della scuola. Infatti, i figli degli immigrati sviluppano sogni e aspettative del tutto simili a quelle dei coetanei italiani, ma dispongono di risorse familiari e personali assai inferiori per trasformare questi sogni in realtà. Qualcuno ha parlato dei figli degli immigrati come dei "nuovi ragazzi di Barbiana", pieni di potenzialità e desideri, ma frenati dall'appartenenza a categorie sociali sfavorite e, soprattutto, da una conoscenza insufficiente dell'italiano. Siccome è anche "la lingua che ci fa uguali", il *gap* andrebbe rapidamente colmato, in particolare accelerando, con metodologie didattiche specifiche, l'apprendimento dell'italiano come seconda lingua.
È inoltre importante che nei prossimi anni l'immigrazione venga governata in modo più efficace rispetto al passato. Vanno disciplinati in modo opportuno gli ingressi regolari, semplificando drasticamente le procedure per rilasciare i permessi di soggiorno: una gestione eccessivamente "burocratizzata" non può reggere di fronte a un flusso netto che – per l'Italia – è di 300 mila persone l'anno. Per inciso, solo la diminuzione degli ingressi irregolari potrà ridurre anche il lavoro nero. Inoltre, va stroncato il binomio fra immigrazione e criminalità, così reale e "sotto gli occhi di tutti", specialmente nei piccoli furti, nello sfruttamento della prostituzione e nel traffico degli stupefacenti.
Tuttavia, non si può ridurre l'immigrazione a una questione di ordine pubblico. L'integrazione si gioca nelle pratiche quotidiane, nella frequentazione fra famiglie e persone provenienti da paesi diversi, nell'azione dei protagonisti della società civile (scuole, enti locali, organizzazioni di volontariato, squadre sportive, parrocchie, gruppi culturali…). Inoltre, va rapidamente affrontata la questione della cittadinanza, perché non è pensabile tenere fuori dal gioco democratico proporzioni sempre più rilevanti di residenti (e di contribuenti).
Un altro elemento di disagio è una natalità che – anche se leggermente crescente – è ancora largamente inferiore rispetto a quella desiderata dalle coppie. Qui il discorso sarebbe lungo, perché la bassa fecondità deriva anche

da profonde motivazioni di tipo culturale, difficilmente attaccabili con provvedimenti pubblici. Tuttavia, i dati mostrano con certezza che molti genitori non hanno un secondo e un terzo figlio per carenza di tempo e di soldi. I paesi europei con più alta fecondità (la Francia e la Svezia, in primo luogo) sono anche quelli dove: (A) una proporzione molto alta di donne continua a lavorare anche dopo la nascita dei figli (e quindi non si pone l'*out-out* fra figlio in più e possibilità di lavorare per entrambi i genitori); (B) gli assegni familiari e/o gli sgravi fiscali sono consistenti e universali, specialmente dopo la nascita del secondo figlio; (C) i servizi utili alla conciliazione fra lavoro retribuito e lavoro gratuito di cura familiare sono flessibili e diffusi: non un lusso per pochi privilegiati, ma un diritto per tutti.
Nella situazione italiana solo consistenti interventi di ordine fiscale e/o sugli assegni familiari da parte dello stato centrale potranno mutare radicalmente la situazione economica delle famiglie con più figli. Regioni ed enti locali – dal canto loro – possono invece fare molto per aumentare l'offerta dei servizi di cura dei bambini sotto i tre anni, per attuare "politiche dei tempi" per riconciliare il lavoro dei genitori e la cura dei bambini, e per trasformare le città "a misura di bambino" (piste ciclabili protette, sicurezza nei luoghi ad alta frequentazione dei bambini, accesso ai servizi sportivi, presenza di luoghi di ritrovo non solo di tipo commerciale per bambini e adolescenti…). Alcune recenti iniziative della Regione del Veneto – in particolare il sostegno ai cosiddetti "nidi integrati" – vanno nella giusta direzione, aumentando in modo rilevante la proporzione di bambini serviti dall'asilo nido a prezzi ragionevoli. Tuttavia, molto resta ancora da fare, specialmente sul versante dei servizi alternativi al nido (sostegno ai gruppi di auto-aiuto fra coppie, servizi di "mamme di giorno", eccetera), mentre – tranne poche lodevoli eccezioni – la costruzione di una città "a misura di bambino" è ancora poco più di uno slogan, da riempire con contenuti e con iniziative concrete. Il Veneto si sta avviando verso una situazione demografica per molti versi simile a quella di molte regioni europee. È una popolazione tutt'altro che moribonda. Al contrario, viviamo in un periodo molto dinamico e ricco di potenzialità. La popolazione sarà veramente una risorsa per il futuro se queste possibilità matureranno, per una società, nello stesso tempo, accogliente verso i nuovi arrivati, solidale con i cittadini più deboli, e in grado di mantenere e irrobustire le dinamiche di innovazione e sviluppo economico. La diffusione capillare e la vitalità dei tre elementi di integrazione qui richiamati (cultura del lavoro; enfasi sui legami familiari; istituzioni pubbliche e private in grado di ridurre le disuguaglianze e di costruire pari opportunità) ci suggeriscono di guardare ai prossimi anni con serenità e speranza ragionevole.

1.5. Il mercato del lavoro

Nel 2006 l'occupazione in Veneto è cresciuta di 38.000 unità (+ 1,9%) con una migliore tendenza per gli uomini che per le donne. Per i primi, infatti, il tasso di occupazione aumenta dal 75,8 al 76,9 (Obiettivo europeo di Lisbona 2010 è 80%), mentre per le seconde cresce meno, dal 53,0% al 53,6%, mentre l'obiettivo di Lisbona prevede il raggiungimento del 60% (Cfr. tabella 1.5c).
Per quel che riguarda l'occupazione extracomunitaria nel 2006 le assunzioni sono cresciute del 14,6% rispetto all'anno precedente.

ASSUNZIONI 2007: LE RICHIESTE DELLE IMPRESE
Movimenti e tassi di variazione occupazionale previsti dalle aziende

	Movimenti 2007			
Regioni	**Entrate**	**Uscite**	**Saldo**	***Tasso di crescita***
Piemonte	58.750	58.700	60	*0,0*
Valle D'Aosta	3.870	3.910	-40	*-0,1*
Lombardia	149.860	136.300	13.550	*0,6*
Liguria	23.780	22.020	1.760	*0,6*
Trentino Alto Adige	23.060	20.180	2.880	*1,3*
Veneto	82.370	73.910	8.460	*0,7*
Friuli Venezia Giulia	20.290	18.210	2.080	*0,8*
Emilia Romagna	79.370	71.510	7.860	*0,8*
Toscana	56.760	52.540	4.230	*0,6*
Umbria	11.670	10.240	1.430	*0,9*
Marche	25.130	21.600	3.530	*1,1*
Lazio	79.970	71.600	8.370	*0,8*
Abruzzo	20.730	17.510	3.220	*1,4*
Molise	4.230	3.070	1.160	*3,1*
Campania	60.720	51.340	9.390	*1,5*
Puglia	43.300	39.180	4.120	*0,9*
Basilicata	7.310	6.090	1.210	*1,7*
Calabria	17.310	15.440	1.860	*1,1*
Sicilia	50.010	43.010	7.000	*1,5*
Sardegna	20.970	20.080	890	*0,4*
TOTALE ITALIA	**839.460**	**756.430**	**83.020**	***0,8***

Fonte: SISTEMA INFORMATIVO EXCELSIOR – Unioncamere-Ministero del Lavoro

Da quel che si evince dalle analisi sul mercato del lavoro veneto nel 2006 il miglior andamento economico è stato correlato a un miglior andamento occupazionale. Ciò è avvenuto con le seguenti caratteristiche:

- la crescita occupazione di 35.000 unità (+ 1.8%) è avvenuta in virtù di una crescita delle assunzioni nell'occhialeria, chimica, ceramica, meccanica, legno e mobili e calzature; stabile il tessile – abbigliamento, in calo l'oreficeria; nei servizi cresce l'informatica (+ 17,0%), gli addetti alla distribuzione, i servizi alla persona; si ampliano ancora le basi delle filiere delle costruzioni e dell'immobiliare; crescono anche i servizi professionali;
- è in aumento il tasso di attività della fascia generazionale 50 – 54 anni per gli uomini e 35 – 54 per le donne; mentre è in calo in termini assoluti la presenza degli under 35; i lavoratori laureati sono 34.000 in più del 2004; i lavoratori dei contratti a tempo determinato sono 40.000, 6.000 più che nel 2004 ma comunque sotto la soglia del 2% del totale dell'occupazione;
- la disoccupazione è ridiscesa dal 5 al 4% con l'iscrizione alle liste di mobilità anche di immigrati; vi è un rapporto tra disoccupazione e lavoro a tempo determinato, mentre circa il 15% sono lavoratori ultracinquantenni che non trovano un nuovo lavoro dopo il licenziamento.

Tabella 1.5a - Veneto. Principali aggregati delle forze di lavoro (in migliaia). Anni 1996-2006

	valori assoluti				*var.% 2006 su*		
	1996*	2001*	2005	2006	1996*	2001*	2005
Forze di lavoro	1.933	1.970	2.155	2.190	13,3	11,2	1,6
Occupati totali	1.803	1.942	2.063	2.101	16,6	8,2	1,9
Agricoltura	97	89	75	78	-19,1	-12,7	3,6
Industria	738	761	809	815	10,5	7,2	0,8
- in senso stretto	612	626	632	635	3,7	1,5	0,6
- costruzioni	126	135	177	180	43,1	33,8	1,6
Servizi	968	1.092	1.179	1.208	24,8	10,6	2,5
In cerca di occup.	108	71	91	89	-18,1	24,6	-3,1

* i dati delle voci "forze di lavoro e "in cerca di occup." sono relativi alla vecchia serie Rtfl

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat (serie storica ricostruita)

Tabella 1.5b – Veneto. Addetti totali ed extracomunitari (var. % tendenziali).
Anno 2006

	Addetti totali				Addetti extracomunitari			
	1/06	2/06	3/06	4/06	1/06	2/06	3/06	4/06
Alimentare, bevande e tabacco	-1,5	1,0	-0,6	-5,5	-0,7	2,6	4,6	-2,1
Tessile abbigliamento calzature	-5,8	-0,5	-2,0	-3,1	5,0	5,1	10,8	-3,2
Legno e mobile	-5,1	-0,9	-2,8	-0,3	-4,2	2,5	-4,5	14,5
Carta, stampa,editoria	-1,0	0,6	0,2	0,9	-8,0	2,5	1,2	9,9
Gomma e plastica	0,1	0,2	0,8	0,4	1,9	14,7	6,0	8,6
Lavoraz. minerali non metalliferi	-3,6	-2,4	-7,4	-0,3	-4,2	-1,2	10,4	-0,1
Prod. metalli e prodotti in metallo	-1,4	-0,3	0,9	2,9	2,7	5,2	9,0	9,2
Macchine utensili	-1,2	0,5	3,2	-1,7	-3,9	17,8	33,6	18,8
Macchine elettriche ed elettroniche	2,7	2,7	1,7	2,6	7,5	9,5	19,4	10,7
Altre imprese manifatturiere	-2,7	-2,7	-6,1	-1,2	-8,5	-0,2	-3,9	9,0
fino a 9 addetti	-4,7	-	-3,8	-1,0	-1,0	-	0,6	20,8
10-49 add.	-3,2	-1,7	-2,4	-0,8	2,0	3,6	8,1	4,0
50-249 add.	0,4	1,4	0,3	0,5	-1,3	11,5	7,1	4,6
250 add. e più	-0,7	0,4	4,7	-1,3	1,0	-4,0	31,2	12,4
Totale	-2,5	-0,2	-0,9	-0,5	0,2	5,5	9,6	7,1

Fonte: Unioncamere del Veneto - Indagine VenetoCongiuntura

Tabella 1.5c - Veneto. Tassi di attività, occupazione e disoccupazione per sesso.
Anni 2001-2006

	tassi %			var. % 2006 su	
	2001*	2005	2006	2001	2005
			Maschi		
Tasso di attività 15-64 anni	76,5	78,1	78,8	2,3	0,7
Tasso di occupazione 15-64 anni	63,5	75,8	76,9	13,4	1,2
Tasso di disoccupazione	2,1	2,9	2,4	0,3	-0,5
			Femmine		
Tasso di attività 15-64 anni	53,0	56,5	57,3	4,3	0,8
Tasso di occupazione 15-64 anni	38,6	53,0	53,6	15,0	0,6
Tasso di disoccupazione	5,4	6,2	6,5	1,1	0,3
			Maschi e Femmine		
Tasso di attività 15-64 anni	64,9	67,4	68,3	3,4	0,9
Tasso di occupazione 15-64 anni	50,7	64,5	65,5	14,8	1,0
Tasso di disoccupazione	3,5	4,2	4,0	0,5	-0,2

* dati relativi alla vecchia serie Rtfl
Fonte: elab. Unioncamere del Veneto
su dati Istat (serie storica ricostruita)

Tabella 1.5d - Veneto. Occupati dipendenti e indipendenti
Anni 1996-2006

	valori assoluti				var. % 2006 su		
	1996	2001	2005	2006	1996	2001	2005
Occupati dipendenti	1.326	1.440	1.518	1.547	16,7	7,4	1,9
Agricoltura	44	38	18	24	-46,3	-38,2	28,3
Industria	578	594	644	658	13,7	10,8	2,2
- in senso stretto	511	522	549	554	8,5	6,2	1,0
- costruzioni	68	72	95	104	53,7	44,4	8,8
Servizi	704	808	856	866	23,0	7,1	1,2
Occupati indipendenti	477	502	545	554	16,3	10,4	1,7
Agricoltura	53	51	57	55	3,5	6,3	-4,3
Industria	160	167	165	158	-1,4	-5,6	-4,5
- in senso stretto	101	104	83	81	-20,0	21,1	-2,3
- costruzioni	58	63	82	76	30,9	21,7	-6,8
Servizi	264	284	323	342	29,6	20,5	5,9

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat (serie storica ricostruita)

1.6. Scuola e istruzione

I fenomeni prevalenti nel mondo della scuola veneta nel 2006 sono i seguenti:
- la linea di tendenza alla crescita di iscritti in tutti gli ordini di scuola (+ 2,5%), pur in presenza di un rilevante calo demografico, derivante sia dall'innalzamento dell'obbligo scolastico, sia dalla componente extra – comunitaria (+ 8,9%);
- la crescita degli stranieri è molto pronunciata anche nelle scuole superiori dove sono vicini al 5% dell'intera popolazione studentesca;
- un leggero calo degli iscritti al I anno delle quattro Università venete, con il consolidamento di un primato femminile in termini assoluti (58,1%) e in termini relativi ai laureati (60%).

Tabella 1.6a - Veneto. Alunni frequentanti le scuole pubbliche per tipo di scuola e provincia: A.s. 2006/07

Provincia	Scuole dell'infanzia	Scuola primaria	Scuola second. I°	Scuola second. II°	Totale a.s. 2006/07	var. % su a.s. 2005/06
Belluno	2.852	8.807	5.263	8.139	25.061	0,6
Padova	5.374	38.787	23.502	34.364	102.027	1,9
Rovigo	2.161	8.916	5.539	10.050	26.666	-0,1
Treviso	6.041	39.775	22.786	33.661	102.263	5,0
Venezia	9.733	34.143	19.874	29.695	93.445	2,3
Verona	7.732	39.989	23.012	30.011	100.744	2,2
Vicenza	8.658	41.916	24.755	35.932	111.261	1,9
TOTALE	42.551	212.333	124.731	181.852	561.467	2,4

Fonte: Ufficio Scolastico regionale per il Veneto

Tabella 1.6b – Veneto. Studenti stranieri nelle scuole statali per tipo di scuola e provincia. A.s. 2005/06 (aggiornamento luglio 2006)

Provincia	Scuole dell'infanzia	Scuola primaria	Scuola Second. I°	Scuola second. II°	Totale	Comp.% di colonna
Belluno	156	614	346	278	1.394	2,9
Padova	520	3.491	2.020	1.498	7.529	15,5
Rovigo	210	709	434	283	1.636	3,4
Treviso	835	5.250	3.244	2.026	11.355	23,4
Venezia	767	2.397	1.503	1.223	5.890	12,1
Verona	1.384	4.967	2.929	1.745	11.025	22,7
Vicenza	1.110	4.579	2.472	1.554	9.715	20,0
TOTALE	4.982	22.007	12.948	8.607	48.544	100,0
Comp.% riga	10,3	45,3	26,7	17,7	100,0	

Fonte: DSR per il Veneto, ARIS

Tabella 1.6c – Veneto. Studenti iscritti nelle Università per Ateneo. A.a 2006/07

Sedi accademiche	Iscritti		Iscritti regolari					
					di cui 1° anno		di cui immatr. al 1° anno per la 1^ volta	
	Totale	di cui donne	Totale	di cui donne	Totale	di cui donne	Totale	di cui donne
Università degli studi di Verona*	20.738	13.435	11.826	7.631	6.686	4.203	5.024	3.147
Università degli studi di Padova	62.947	35.193	36.628	21.086	17.199	9.486	11.150	6.224
Venezia – Università IUAV	5.968	2.896	2.767	1.412	1.712	908	901	459
Università degli studi di Venezia – Cà Foscari	17.083	10.449	8.842	5.564	4.782	2.941	3.345	2.045
IULM – Feltre	284	201	209	158	67	47	56	41
Totale studenti	107.020	62.174	60.272	35.851	30.446	17.585	20.476	11.916

* Esclusi gli iscritti alle sedi distaccate di Trento e Bolzano

Fonte: MIUR

2. I TEMI DEL NUOVO SVILUPPO

2.1. Veneto: Innovazione e sostegno alle imprese

Il sistema produttivo del Veneto, secondo i dati di "Confindustria"[1] come già dall'ultimo trimestre 2006, si mantiene in ripresa. Secondo l'indagine realizzata dal Centro Studi della medesima associazione su un campione di 800 aziende manifatturiere è previsto un aumento di produzione, ordini totali e vendite all'estero per il primo trimestre 2007. Si segnalano settori in positività come settori maturi (macchine e metallurgia) e settori legati al design e al Made in Italy. La vocazione all'internazionalizzazione della regione si traduce in un aumento del 3% sull'anno precedente delle vendite all'estero. Di converso, continuano a subire pressioni competitive il settore Tessile (-7,9%) e Abbigliamento (-1,1%). Secondo una sintesi del Presidente di Confindustria del Veneto, gli imprenditori, che rischiando hanno rinnovato i modelli produttivi ed organizzativi ottengono, conseguentemente, risultati positivi.
L'importanza dell'innovazione si conferma pertanto, come fattore preminente per lo sviluppo delle imprese e del tessuto economico di intere regioni. L'Unione Europea, già nel marzo 2000, col cosiddetto "spirito di Lisbona", evidenziava come l'innovazione consentiva alle imprese di conquistare nuovi mercati e di resistere alla concorrenza. Si affermava, altresì, come lo sviluppo dell'innovazione fosse importante quanto la concorrenza tramite i prezzi[2]. Innovazione pertanto, come strumento principale per competere sui mercati internazionali. Essa viene economicamente definita in due accezioni: un'innovazione più radicale, legata ad una forte discontinuità rispetto al tessuto economico tradizionale ed una incrementale, caratterizzata da miglioramenti nell'efficienza e nella qualità di processi e prodotti[3].
Concetti questi, unito a quello di competitività, recepiti dal POR (Piano Operativo Regionale), il documento guida (approvato dalla Giunta regionale nel febbraio 2007) per la spesa dei Fondi comunitari fino all'anno 2013 che costituirà l'anello di trasmissione esecutiva, per la Regione Veneto, della strategia di Lisbona. Pur nella forte capacità di spesa regionale (il Veneto è da considerarsi una regione virtuosa: tra il 2000 e il 2006 ha impegnato completamente i 600 milioni concessi in dote al Docup e ha liquidato oltre il 73% di tale spesa al punto da meritarsi un "premio" aggiuntivo nel 2004 di 40 milioni)[4], la dotazione per il periodo 2007/2013 è in pesante flessione (-25%). Questo comporterà un tendenziale declino degli interventi piccoli o piccolissimi a "fondo perduto". Troveranno spazio, al contrario, le azioni su reti di imprese e

[1] Nicoletta Canizza, Il Sole 24 Ore Nordest, 25/4/2007 *"E' ripresa per ordini e produzione"*
[2] Comunicazione della Commissione dell'11 marzo 2003, "Politica dell'innovazione : aggiornare l'approccio dell'Unione europea nel contesto della strategia di Lisbona" (Comunicazioni. 2003 n. 112 – non pubblicata in Gazzetta. Ufficiale.)
[3] Marco Marcantoni, Il Sole 24 Ore Nordest 30/5/2007, *"Lo sviluppo vince in tre mosse"*
[4] Nicola Fullin, Sole 24 Ore Nordest 14/3/2007, *"Il POR privilegia i rapporti in rete"*

su agevolazioni al credito rivolti principalmente a ricerca ed innovazione tecnologica, internazionalizzazione, telecomunicazioni, accessibilità e ambiente. Il POR strutturato in Assi Prioritari e Linee d'Interevento, recependo quindi la nuova programmazione europea che non prevede più le "zonizzazioni", interesserà la Regione nel suo complesso. L'Asse 1, con una dotazione di particolare rilievo (200 milioni)[5], riguarderà l'innovazione e l'economia della conoscenza con tre linee di intervento: Ricerca e Sviluppo e Innovazione, Ingegneria Finanziaria, Sostegno alla Promozione e allo Sviluppo dell'Imprenditorialità.
La recente L. R. 18 maggio 2007 n. 9 "Norme per la promozione ed il coordinamento della ricerca scientifica dello sviluppo economico e dell'innovazione nel sistema produttivo generale" permette al Veneto di avere una legge che coordinerà l'attività dei centri pubblici e privati che compiono ricerca, stanziando circa 26 milioni di euro (tra spese correnti e di investimento) per il triennio 2007/2009 da destinare ad azioni ed interventi di sostegno all'innovazione, secondo un piano strategico. Le Regioni sono chiamate ad assolvere, nella trasformazione amministrativa in senso federalista dello stato italiano, un compito centrale nel contributo all'incremento della spesa complessiva europea in ricerca e sviluppo in modo da raggiungere gli obiettivi delineati dal Consiglio Europeo di Lisbona del 2000 (3% del PIL comunitario in attività di R&S). Nello specifico caso della Regione Veneto, l'ammontare quantitativo degli stanziamenti a sostegno di R&S non può prescindere dagli aspetti qualitativi del loro impiego[6] e sintetizzabili in quattro punti.
Primo, centralità della domanda delle imprese. La R&S non dovrà seguire un percorso *top-down* (dai centri di ricerca alle imprese), ma *bottom-up* (dalle imprese al centro). Per competere sui mercati internazionali infatti, deve essere valorizzata la domanda di ricerca direttamente proveniente dalle aziende. Secondo, razionalizzazione dell'offerta regionale, superamento quindi della frammentazione dei centri di ricerca sia pubblici che privati. Terzo, ottimizzazione degli strumenti di sostegno agli investimenti collegati ad attenti meccanismi di monitoraggio dei risultati ottenuti al fine di poter portare efficaci sistemi correttivi. Per ultimo, una forte valorizzazione del ruolo delle organizzazioni imprenditoriali al fine di facilitare l'incontro tra domanda ed offerta di R&S.
La pressione competitiva internazionale richiede anche una forte capacità di attrarre investimenti esteri ad alto contenuto tecnologico. Il Veneto occupa attualmente la quinta posizione in Italia vantando sistemi territoriali competitivi a livello internazionale in diversi settori: *information technology*, nano e biotecnologie, farmaceutica, meccanica e chimica fine. Risulta chiaro il ruolo di catalizzatore dei capitali stranieri svolto dai distretti nel Veneto. Essi hanno facilitato l'aggregazione di medie e piccole imprese venete per realizzare progetti comuni di innovazione, ricerca e internazionalizzazione. Con 43 tra

[5] Vedi comunicato stampa Giunta Regionale del Veneto n. 339 del 27/2/2007
[6] Carlo Saccon,, Il Sole 24 Ore Nordest, 18/4/2007 *"Ricerca, quattro priorità per gli imprenditori"*

distretti e metadistretti veneti che hanno avuto accesso al co-finanziamento regionale in quattro anni si sono mobilitate risorse per 60 milioni di euro, attraendo, di conseguenza l'attenzione di investitori esteri[7].

Bilancio di Previsione 2007: criticità delle risorse

Entrate.

Per il 2007, a legislazione vigente, la Regione Veneto, prevede di acquisire risorse libere da vincoli per 1.362,5 milioni di euro, in diminuzione dell'1,0 rispetto al 2006 (di cui tributi propri liberamente destinabili ammontano a 911,3 milioni di euro).

Uscite.

Per gli interventi nei macrosettori del Bilancio di Previsione 2007, finanziati con risorse regionali a libera destinazione, risultano all'Area sviluppo economico 230 milioni di euro, di cui specificamente, allo sviluppo del sistema produttivo e delle PMI sono assegnati 68 milioni. Le linee di finanziamento faranno riferimento alle spese per l'esercizio di funzioni e compiti conferiti alla Regione di incentivi alle imprese; alla valorizzazione degli strumenti agevolativi per lo sviluppo dell'imprenditoria femminile; agli interventi regionali a favore dei distretti produttivi e delle politiche industriali locali. Tuttavia, vista la scarsezza di risorse a libera destinazione, come peraltro sottolineato dalle associazioni imprenditoriali in sede di stesura del Dpef, permane una forte criticità nel portare la quota spesa in R&S al 3% sul Pil Veneto entro il 2010[8].

[7] Marco De Alberti,Il Sole 24 Ore Nordest, 24/1/2007 *"Veneto sviluppo promuove la regione hi-tech"*
[8] Giambattista Marchetto, Il Sole 24 Ore Nordest, 4/10/2006 *"Un Dpef senza risorse"*

2.2 L'energia tra risparmio, nuove fonti e vecchie dipendenze

Assunto come quadro di riferimento del Veneto quello predisposto dal Piano energetico regionale (Deliberazione della giunta regionale del Veneto 28.1.2005 n. 7/CR), il contesto comunque di fondo rimane inalterato:
crescente dipendenza dalle importazioni di petrolio e gas naturale; eccessivi consumi energetici; obbligo di ridurre le emissioni dei gas serra; rialzo dei prezzi del petrolio, del gas e quindi, dell'elettricità.
Da qui la necessità di intervenire sui vari settori delle politiche sia comunitarie che nazionali: sulle politiche ambientali, dei trasporti e dell'agricoltura mettendo in pratica le strategie di contenimento dei gas serra, di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, di incentivazione del risparmio energetico su tutti i settori produttivi ed insediativi.
Il Veneto è oggi una delle regioni più impegnate nella produzione energetica, con siti produttivi del termoelettrico forti [Fusina , e Marghera (VE)], Porto Tolle (RO) e con un importante sistema di sfruttamento della risorsa idroelettrica nonostante la ridotta percentuale di territorio montano; ha comunque fatto una rimonta costante dalla situazione deficitaria del 1973 (-2734 GWh), fino al 2002 (+72,9 GWh) raggiungendo un sostanziale equilibrio fra domanda ed offerta energetica (Bilancio elettrico 2002), per cui il principale produttore (ENEL) non ha proposto di individuare ulteriori siti produttivi rilevanti, ma sviluppare sinergie fra i vari settori.
Dal confronto 2002 - 2006 (Tab. 2.2a) delle produzioni e dei consumi elettrici regionali emerge una diversa strategia distributiva del servizio, vuoi per le modifiche produttive del tradizionale produttore (ENEL) e vuoi per le diversificazioni dei fornitori sul mercato.

Tab.2.2a BILANCIO ELETTRICO (GWh) DELLA REGIONE VENETO. ANNI 2002, 2006 (provvisorio)

	2002	**2006**
Prod. Idrica	3.922	3.235
Prod. Termica	27.852	17.152
Prod. Netta	30.405	19.422
Prod. Netta consumo	30.391	19.397
Scambio Estero	1.787	1.395
Scambio Regionale	-1.860	11.615
Energia richiesta	30.318	32.407

fonte GRTN/TERNA

Si legge infatti una evidente contrazione produttiva nel settore termico (-38,4%) e anche in quello idroelettrico (-17,5%); per una produzione netta al consumo decisamente inferiore al 2002 di -10.994 GWh annui.
La domanda di energia elettrica comunque non flette attestandosi a 32.407 GWh anno con un incremento rispetto il 2002 del 6.9%. La differenza fra produzione e consumi è stata garantita però dalle forniture dei siti industriali elettrici di altre regioni italiane o stati esteri confinanti.
In questo scenario in evoluzione e soprattutto tenendo presente i ripetuti reclami sugli alti costi dell'energia elettrica industriale, assume un ruolo di primaria importanza il settore agricolo-forestale che è l'unico a poter ricorrere direttamente alle fonti primarie energetiche messe a disposizione dai processi vitali fotosintetici. (Tab. 2.2b e Tab. 2.2c)

Tab. 2 .2b SCENARIO ENERGETICO ITALIANO: LA PRODUZIONE

Fonte energia	***Produzione energetica nazionale (Mtep)***		***% su produzione nazionale***	
	1998	***2005***	***1998***	***2005***
Solidi (carbone, ecc)	0,4	0,5	1,2	1,7
Gas	15,7	9,9	47,6	33,1
Petrolio	5,6	6,1	17,0	20,4
Rinnovabili (circa il 30% costituito da biomasse)	**11,3**	**13,2**	**34,2**	**44,1**
Energia elettrica (quota importata)	0	0	0	0
Totale (approssimato per eccesso)	**33,0**	**29,7**	**100**	**100**

Fonte : Elaborazioni INEA su dati MAP – Osserv. Stat. Energetico, 2006

Tab. 2 .2c SCENARIO ENERGETICO ITALIANO: IL CONSUMO

Fonte energia	***Consumo interno lordo (Mtep)***		***% su totale fonte energia***	
	1998	***2005***	***1998***	***2005***
Solidi (carbone, ecc.)	12,1	16,9	6,7	8,5
Gas	51,5	71,1	28,7	35,8
Petrolio	95,2	86,0	53,1	43,3
Rinnovabili (circa il 30% costituito da biomasse)	**11,7**	**13,9**	**6,5**	**7,0**
Energia elettrica (quota importata)	8,9	10,8	5,0	5,4
Totale (approssimato per eccesso)	**179,4**	**198,7**	**100**	**100**

Fonte : Elaborazioni INEA su dati MAP – Osserv. Stat. Energetico, 2006

Il ricorso inoltre alle biotecnologie, già validamente impiegato per la degradazione delle sostanze organiche di rifiuto dei processi umani ed industriali in gas (anzi biogas), offre al mondo agricolo la possibilità di trasformazione delle sostanze vegetali (in genere semi e rizomi in uso in Italia) in liquidi energetici altrimenti detti "biocarburanti". L'impiego delle biotecnologie non può prescindere però dalla fase primaria di apprestamento delle materie prime da trasformare.
La Tab. 2.2d illustra i campi di applicazione di queste nuovi ambiti produttivi "*no food*" del settore primario e il loro possibile utilizzo.

Tab. 2.2d COMBUSTIBILI DALLE BIOMASSE

Tipo di biomasse	**Processo di conversione**	**Prodotto**	**Utilizzo**
Materiali legnosi	Combustione	Calore	Riscaldamento / Energia elettrica
Liquami zootecnici	Digestione anaerobica	Biogas	Riscaldamento / Energia elettrica
Piante oleaginose (colza, girasole, soia)	Esterificazione degli olii	Biodiesel	Motori diesel
Piante zuccherine amidacee (barbabietola, sorgo, mais)	Fermentazione degli zuccheri in etanolo	Bioetanolo	Motori benzina

Si prefigurano quindi sostanzialmente 4 filiere c.d. agroenergetiche o dei biocombustibili:

1. Filiera dei biocombustibili solidi
2. Filiera del biogas;
3. Filiera del biodisel;
4. Filiera del bioetanolo;

Al facile ottimismo avvertito anche nel Veneto nel 2005, in cui si percepiva un' imminente conquista tecnologica che avrebbe avviato almeno in parte una soluzione al problema dei rifornimenti soprattutto di carburanti (la parola magica evocata era "biodisel") si sostituisce una seria riflessione promossa da vari studiosi sulle condizioni produttive delle cosidette colture energetiche.
In primo luogo si avverte la necessità di far emergere i costi reali dei processi produttivi delle varie biomasse, e di costituire, per ragioni di competitività nel mercato, una massa critica in grado di autoreggere una filiera produttiva. Le attuali potenzialità sono quelle illustrate nella Tab. 2.2e

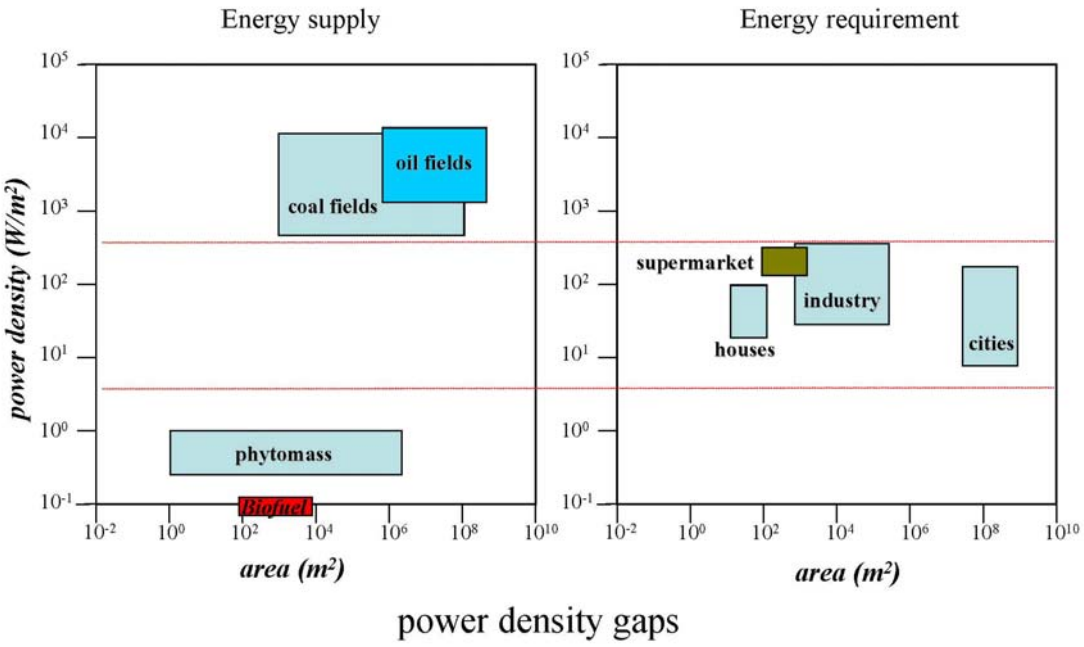
Tab. 2.2e TERRITORIO UTILIZZATO (ha) PER COLTURE A POSSIBILE UTILIZZO ENERGETICO (ESCLUSO IL MAIS). ANNO 2006

	GIRASOLE		COLZA E RAVIZZONE		BARBABIETOLA		SOIA		ALTRE COLTURE ENERGETICHE	
	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%
VERONA	2543,03	0,82	242,19	0,08	4239,47	1,37	8659,54	2,80	142,05	0,05
VICENZA	69,77	0,02	1,50	0,00	1401,39	0,49	3319,85	1,15	166,48	0,06
BELLUNO	0,00	0,00	0,00	0,00	0,0000	0,00	28,0500	0,01	9,05	0,00
TREVISO	0,34	0,00	4,19	0,00	1419,62	0,57	10010,77	4,04	142,32	0,06
VENEZIA	215,87	0,09	8,48	0,00	10998,56	4,45	22415,55	9,08	152,54	0,06
PADOVA	205,74	0,10	87,55	0,04	9703,05	4,53	7831,34	3,65	347,72	0,16
ROVIGO	968,91	0,53	2,80	0,00	9990,76	5,50	16640,65	9,16	76,72	0,04
VENETO	4003,66	0,22	346,71	0,02	37752,85	2,05	68905,75	3,74	1036,88	0,06

Fonte: Regione Veneto. Unità Complessa Sistema Informativo settore primario e controllo

Poi si riflette sulle implicazioni ambientali ed economiche delle coltivazioni energetiche, sui meccanismi della concorrenza, fra produttori, e - questo è forse l'implicazione più scottante - il rischio di innescare concorrenze territoriali fa settori diversi principalmente quelli destinati alle produzioni alimentari e quelle "*no food*" su cui la FAO stessa ha segnato un allarme.
Infine, è evidente, che prima di attivare ipotesi produttive su larga scala vanno eseguite le verifiche di impatto sulle politiche, sulle normative, e i regimi fiscali.
Alcuni studi mettono in evidenza per la realtà italiana criticità tecnologiche, ambientali ed economiche delle colture energetiche in particolar modo quelle a seminativi: l'eccessiva parcellizzazione delle colture, la mancanza di tecniche colturali finalizzate e consolidate, la scarsa resa insufficiente a garantire reddito ai conduttori, l'impatto ambientale estremamente diversificato (sulla biodiversità per la banalizzazione dell'ambiente di coltura, sull'uso intensivo del suolo che ne mette a rischio la fertilità, per l'inquinamento conseguente all'intensificazione dell'uso di presidi di sintesi, ecc.).
Se l'utilizzo dei "biocarburanti" appare motivato dal lato ambientale, perchè prospetta la riduzione delle emissioni di "gas - ad effetto serra" e quindi del minor costo per la collettività per il loro abbattimento, la produzione della materia prima sia per ottenerne metanolo (da mais o barbabietola) che biodisel (da colza, girasole, soia) può conseguire effetti ambientali e sociali negativi.
La critiche più serie alle ipotesi di filiere per la produzione di "biodisel" sono quelle riconducibili alle disponibilità di forza lavoro e di terreno arabile per queste colture e soprattutto alle deboli *performances* termodinamiche del processo di produzione [9].
Pensare seriamente di introdurre filiere produttive in una società senza i dovuti riferimenti alla densità di energia sia della fase produttiva che quella di consumo in relazione al territorio sarebbe solo una avventura (cfr. fig. 1).

[9] Cfr. Giampietro, M., e Ulgiati, S. 2005. An integrated assessment of large-scale biofuel production. *Critical Review in Plant Sciences,* 24: 1-20.



power density gaps

after Vaclav Smil 2003 Energy at the Crossroads, The MIT press
(Fig. 5.2 and Fig. 5.3)

Figura 1

Convenienze energetiche e ragioni ambientali invece motivano l'adozione di strategie ormai consolidate per il riutilizzo delle deiezioni animali per la produzione del biogas.
Diversa considerazione, potenzialità e collocazione si deve avere per le altre risorse energetiche rinnovabili delle biomasse legnose che costituiscono una parte rilevante del consumo energetico italiano (cfr. fig. 2)

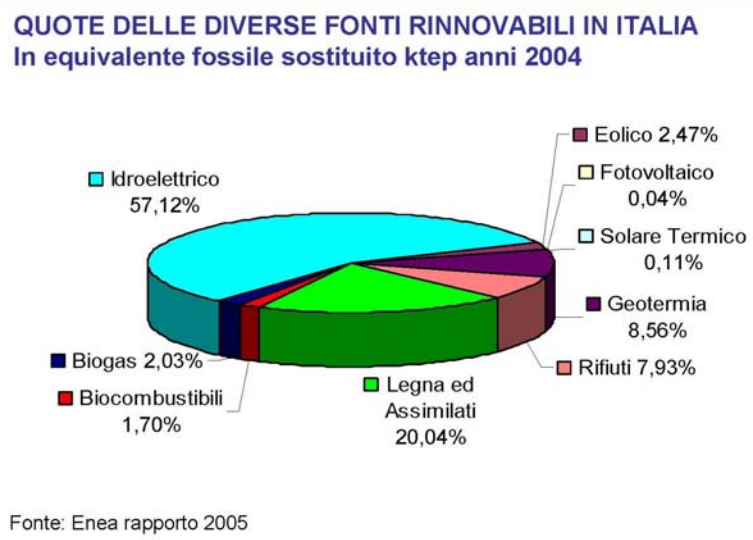


Figura 2

Anche se nuovi settori commerciali e di consumo sono in netta affermazione [l'impiego di "*pellet*" per riscaldamento domestico (0,71%)] la componente predominate dell'impiego delle biomasse legnose è ancora la legna da ardere per uso domestico (73,35%). per gli impianti industriali (14,39%) o collettivi di media grandezza, una importante affermazione sta avendo anche il legno cippato che non viene più smaltito in discarica ma sempre più riutilizzato nella coogenerazione (5,09%) e nel teleriscaldamento (1,14%).
La ragione di questo successo sta nella rivoluzione tecnologica degli impianti di combustione (caldaie a legna automatiche, caldaie a cippato di piccola e grande scala e i sistemi centralizzati con teleriscaldamento per le comunità e i servizi pubblici) e soprattutto il grande aumento dell'efficienza energetica e dell'abbattimento delle emissioni di CO2 e di particolati incombusti.
I risvolti positivi dell'uso di materie prime legnose provenienti da filiere energetiche forestali ed agricole (*energy crop*) anche su grande scala territoriale sono quelli che provengono dall'induzione di tali colture di alcuni servizi ambientali di grande rilevanza sociale. Particolarmente nel Veneto e ancor di più nell'alta pianura alluvionale veneta.
Infatti (cfr. fig. 3) l'impianto di colture arbustive e/o arboree a veloce accrescimento (cedui a corta rotazione) e soprattutto il consolidamento delle reti di siepi intorno a maggesi e prati stabili per le produzioni foraggere nelle fasce ancora superstiti delle campagne dell'alta pianura, assolvono ad un ruolo complementare ma vitale al ciclo dell'acqua attivando processi di fitodepurazione che assorbono nutrienti dall'acqua, stabilizzando vaste aree di espansione in caso di piene (evento non più raro ma consueto dovuto alla cementificazione del territorio circostante), favorendo la ricarica delle falde proprio dalle conoidi alluvionali dell'alta pianura.

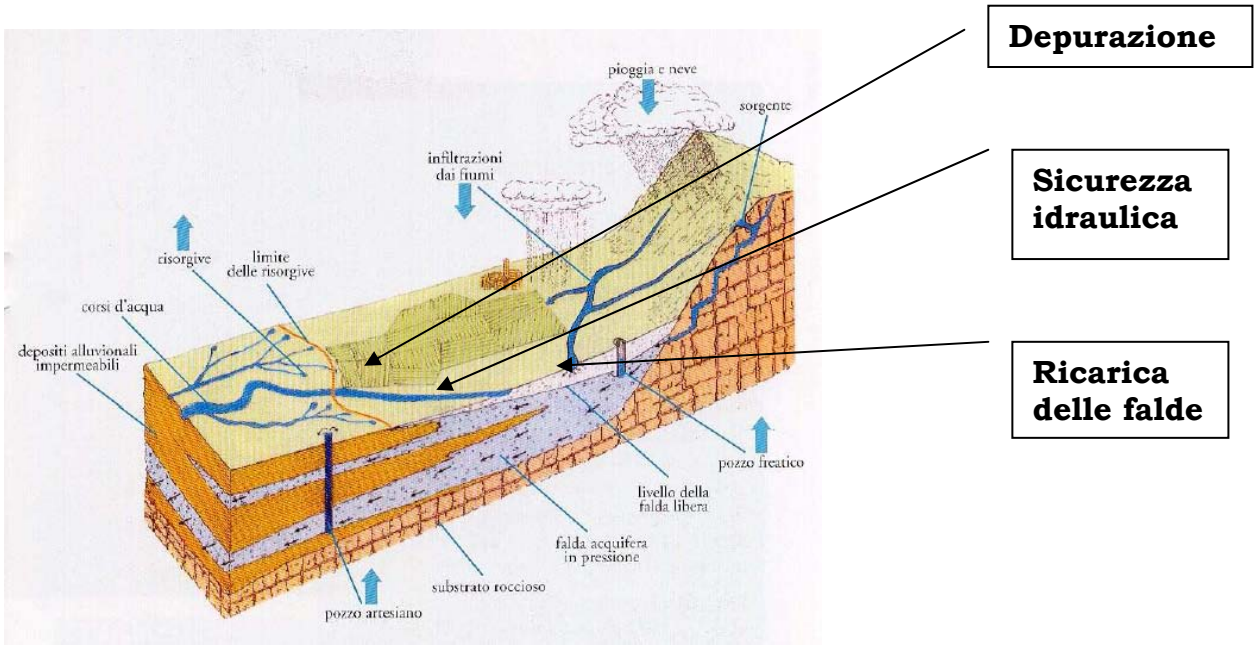


Figura 3

Queste azioni sinergiche degli impianti agroforestali a corto ciclo oltre a fornire una risorsa energetica certa, meriterebbero una attenta valutazione economica (visto che quella ambientale è acquisita) rispetto la tutela della risorsa acqua che costituisce un patrimonio di inestimabile valore, sfruttato soprattutto da quella industria delle bevande e dell'imbottigliamento dell'acqua che spesso domina l'economia di molti territori planiziali.
In una tale visione l'agricoltura, di solito grande consumatrice di acqua, potrebbe riscattare il proprio ruolo con la una insolita sinergia tra colture energetiche e ciclo dell'acqua.
In questa scheda sono state tralasciate argomentazioni relative ai regimi colturali instaurati dalle politiche europee che meritano attenta valutazione in separata sede.
E' certo comunque che il settore dei biocombustibili si presenta come fortemente sussidiato e pertanto questo non sembra essere il sistema più efficiente per raggiungere gli obiettivi ambientali che vorrebbero essere la ragione di fondo di questa strategia: basti considerare il confronto obbligato con il mercato dei carburanti di origine fossile che è soggetto ad alta volatilità dei prezzi e quindi comporta un alto rischio per il reddito dei potenziali produttori "agricoli". Da un altro punto di vista si potrebbe considerare questo settore un ritorno al passato delle grandi produzioni sementiere che hanno pesato considerevolmente sull'ambiente, e che decreterebbero la definitiva sconfitta delle produzioni agricole di qualità nelle quali aveva ritrovato una certa speranza di riscatto il complesso sistema italiano dell'agricoltura.

3. FOCUS

3.1. I servizi avanzati per le imprese

Il processo di trasformazione dell' economia manifatturiera in una forte componente terziaria e di servizi è in corso in Veneto come in tutto l'occidente industrializzato. Quello che preme osservare è che l'andamento di espansione delle attività terziarie ha caratteristiche molto diverse se riguarda il piccolo commercio o l'avvio di centri di ricerca specializzati.
E' diventato un elemento strategico per le imprese manifatturiere il livello di qualità e di diversificazione dell'offerta di servizi reali disponibili sul territorio a prezzi compatibili. Il terziario cosiddetto avanzato è quello che progetta, gestisce e distribuisce servizi di questo tipo. Nella descrizione ordinaria sono raccolti in questo ambito i servizi della conoscenza, i servizi operativi relativi a sicurezza, logistica, marketing, e *facility management*; gli operatori in ICT, consulenze sui mercati, consulenze gestionali complesse, ricerca e formazione di risorse umane di medio – alto livello, servizi tecnici di tipo ingegneristico, comunicazione, pubblicità e pubbliche relazioni; attività fieristiche e congressuali; logistica e mobilità (Cfr. Unioncamere 2007, p. 274).
A livello regionale la percentuale di unità locali del terziario avanzato è sopradimensionata rispetto agli occupati; questo dimostra che probabilmente lo sviluppo ancora molecolare ha di fronte buone potenzialità di crescita.
Per quel che riguarda i servizi pregiati, a maggior valore aggiunto e con capacità di azione globale il Veneto è ancora fortemente sottodimensionato e questo non rallenta tanto l'economia industriale, che reperisce tali servizi altrove, ma allenta fortemente il legame del sistema produttivo con il territorio.
Da questo punto di vista nei prossimi anni occorrerà monitorare con attenzione non tanto la terziarizzazione quanto la crescita di una vera economia dei servizi avanzati alle imprese. Le filiere trainanti possono trasferire gli effetti benefici della propria crescita di produttività "chiamando" territorio metropolitano per avere a disposizione i fattori della competitività: lavoro qualificato, conoscenza, capitale e servizi. Se si trovano di fronte un'architettura istituzionale non selettiva e un territorio meno ricco di dotazioni da questo punto di vista spostano i processi di accumulazione su circuiti globali che *bypassano* il territorio e ne impoveriscono l' attrattività.

Tabella 3.1.a

Italia: Produttività delle imprese per settore di attività economica, 1970-2004

	Agricoltura, foreste e pesca		Attività industriali		Attività terziarie		Totale	
	v.a.	var. %	v.a.	var.%	v.a.	var.%	v.a.	var.%
1970	10,4	37,4	25,1	83,0	36,4	81,0	24,6	77,8
1975	13,8	33,0	30,8	22,8	44,8	23,0	31,8	29,1
1980	16,2	17,6	36,8	19,6	52,1	16,4	38,7	21,5
1985	18,4	13,6	40,6	10,2	52,5	0,7	42,7	10,5
1990	21,5	16,4	45,4	11,9	59,8	14,1	49,6	16,2
1995	27,1	26,2	47,1	3,8	65,5	9,4	54,4	9,5
2000	30,4	12,4	46,8	-0,6	65,8	0,5	55,6	2,3
2004	30,4	-0,3	45,7	-2,3	65,3	-0,6	55,4	-0,5

Elaborazioni Servizio Studi Documentazione e Biblioteca su dati Istat – Sommario statistiche storiche 1926-1985 e Conti economici nazionali 1970-2004

Tabella 3.1.b
Veneto: produttività delle imprese per settore di attività economica, 1970-2004

Anni	Agricoltura, foreste e pesca		Attività industriali		Attività terziarie		Totale	
	v.a.	var. %	v.a.	var.%	v.a.	var.%	v.a.	var.%
1970	14,0	-	22,1	-	27,9	-	22,9	-
1975	17,7	26,6	27,6	25,1	34,0	21,8	29,0	26,5
1980	19,9	12,4	34,8	26,1	40,1	17,7	35,3	22,0
1985	16,3	-17,9	39,4	13,3	41,9	4,6	38,1	8,0
1990	20,1	23,2	42,4	7,7	47,9	14,3	43,5	14,0
1995	24,9	23,8	46,3	9,0	51,4	7,3	47,7	9,8
2000	28,1	13,2	46,2	-0,3	55,1	7,3	50,4	5,5
2004	33,1	17,5	44,3	-3,9	57,0	3,3	51,2	1,7

Elaborazioni Servizio Studi Documentazione e Biblioteca su dati Istat

Tabella 3.1.c
Veneto: unità locali per attività economiche del settore terziario, anni 1991 e 2001

	1991		2001		Var. % '91-'01
	v.a.	%	v.a.	%	
Servizi avanzati					
Informatica e attività connesse	3.439	1,45	7.647	2,46	122,4
Ricerca e sviluppo	186	0,08	958	0,31	415,1
Consulenze e servizi specialistici	21.457	9,06	42.013	13,54	95,8

Elaborazioni Servizio Studi Documentazione e Biblioteca su dati Istat

3.2. La classe creativa in Veneto

In questi ultimi anni si è molto discusso della validità delle tesi dell' economista americano Richard Florida esposte nel libro: *L' ascesa della classe creativa*. Lo sviluppo economico è direttamente correlato alla presenza delle tre "T": tecnologie, talenti e tolleranza. Elaborando un sistema di indici formalizzati Florida ha applicato le sue analisi a molti Paesi tra cui l'Italia con il Rapporto: *L'Italia nell'era creativa* curato con Irene Tinagli e pubblicato nel luglio 2005. Da questo rapporto abbiamo estratto le tabelle che riportano la percentuale di classe creativa, l'indice di tecnologia, l'indice di tolleranza e l'indice italiano di creatività.
Per la presenza di classe creativa, che comprende imprenditori, manager, professionisti, intellettuali, scienziati e addetti al mondo dell'arte e dello spettacolo la media italiana è il 21% e per il Veneto solo la provincia di Padova è sopra media al ventesimo posto con il 21,54%. Seguono Venezia 52ma con il 19,92%, Treviso (65: 19,30%), Verona (79: 18,62%), Vicenza (81: 18,52%), Belluno (87: 18,24%) e Rovigo (102 al penultimo posto: 16,48%).
Ne deriva una valutazione complessiva per il Veneto sotto la media nazionale e neppure a suo ridosso.
La fotografia basata sulle rilevazioni statistiche, come al solito, non da una ragione esaustiva della realtà. Infatti, passando dalle percentuali agli indici ponderati con sistemi qualitativi le province venete passano in cinque nella parte alta della classifica, con le sole Belluno e Rovigo nella seconda metà.

Tabella 3.2.a
Percentuale classe creativa: prime Italia e province del Veneto

Posizione	Province	% classe creativa	Posizione	Province	% Classe Creativa
1	Roma	24,62%	52	Venezia	19,92%
2	Genova	23,99%	65	Treviso	19,30%
3	Trieste	23,63%	79	Verona	18,62%
4	Napoli	23,38%	81	Vicenza	18,52%
5	Bologna	23,26%	87	Belluno	18,24%
20	Padova	21,54%	102	Rovigo	16,48%

Elaborazioni Servizio Studi Documentazione e Biblioteca su dati L'Italia nell'era creativa

Tabella 3.2.b
Indice di Creatività italiano: prime Italia e province del Veneto

Posizione	Province	ICI	Posizione	Province	ICI
1	Roma	0,876	17	Verona	0.403
2	Milano	0.720	30	Treviso	0.364
3	Bologna	0.665	31	Venezia	0.363
4	Trieste	0.602	35	Vicenza	0.353
5	Firenze	0.585	73	Belluno	0.231
12	Padova	0.466	98	Rovigo	0.152

Elaborazioni Servizio Studi Documentazione e Biblioteca su dati L'Italia nell'era creativa